

→ **Solo 80 milioni** i fondi Cipe per le opere di messa in sicurezza

→ **Dimenticati** i mille sfollati di Giampilieri e San Fratello

Stanziamanti non erogati

«I fondi del piano del ministero dell'Ambiente»

Lacrime di coccodrillo i tagli più drastici colpiscono il territorio

L'ex ministro Scajola: «Derogare al patto di stabilità». Walter Schiavella (Fillea-Cgil): «Il governo ha fatto uno scambio con la peggiore imprenditoria, meno regole per compensare i tagli alle opere pubbliche».

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Dimenticare, quanto ci vorrà per dimenticare Genova e Vernazza e Monterosso e Aulla e Borghetto Vara? Non molto, il tempo di seppellire i bambini trascinati dalle bombe di acqua furibonda per essere stata trattenuta dalle strade che hanno tombato i torrenti, dai palazzi che negli anni Settanta hanno soddisfatto la fame di comfort, rosicando gli argini, colmando gli alvei fluviali. Il tempo di rimuovere le auto che hanno fatto diga e ingrossato l'onda. Poi la febbre edilizia potrebbe riprendere fino alla prossima alluvione.

A raccontarci questa fine già nota sono gli atti di governo recenti, quelli che con una mano hanno dato e con l'altra hanno rapidamente tolto gli investimenti per la messa in sicurezza.

Quando ha licenziato il decreto per gli aiuti a Giampilieri e Scaletta Eraclea che le frane misero in ginocchio nell'ottobre 2009, il governo si è distratto e ha dimenticato di scrivere che i soldi «sono immediatamente spendibili». 37 morti, «una tragedia di serie B», dice l'ex parlamentare Angela Bottari che a Giampilieri è nata e che ricorda:

«Le compagnie telefoniche rifiutarono la campagna di sms di solidarietà», ora «gli sfollati di Giampilieri stanno raccogliendo fondi per la Liguria». Il decreto prevedeva 160 milioni, 70 per l'area di Giampilieri, 90 per San Fratello dove nel gennaio 2010 si staccò un costone di roccia. Ma i soldi sono bloccati nella contabilità ordinaria, non si può spendere, si violerebbe il patto di stabilità «e così niente appalti - spiega Filippo Panarello, deputato regionale Pd - per i lavori di messa in sicurezza, niente aiuti ai circa 1000 sfollati».

L'ex ministro Scajola ora propone per la Liguria di derogare al patto di stabilità, e utilizzare i fondi già in dotazione dei comuni per la messa in sicurezza. È l'unica misura, «allentare in modo selettivo» i vincoli del patto, su cui è d'accordo la Cgil. Ma da sola sarebbe un piccolo palliativo, incapace di invertire quella che **Walter Schiavella**, segretario generale di **Fillea Cgil**, definisce «la drammatica situazione delle risorse destinate a contrastare il dissesto del territorio». Il taglio è stato dell'80 per cento su un plafond che era già basso in partenza: «La somma totale dei fondi Cipe è oggi 80 milioni». Servirebbero, solo per il fiume Bisagno - denuncia il sindaco di Genova Marta Vincenzi - 300 milioni di euro, «che non ci sono». E a questi conti si deve aggiungere che gli investimenti per gli appalti pubblici in opere infrastrutturali hanno subito il 30 per cento dei tagli. Desolante, del resto, il quadro rappresentato in Senato dal ministro all'Ambiente Stefania Prestigiacomo dopo

i lutti della fine di ottobre alle Cinque Terre: «Il piano straordinario per la difesa del suolo è pronto da due anni e ancora per la gran parte non avviato a causa della mancata erogazione delle risorse a suo tempo stanziate». Due miliardi e mezzo fagocitati dalla crisi.

Il governo del costruttore di Milano 2 sa bene che l'edilizia è una leva anticiclica. Investimenti per la messa in sicurezza e la riqualificazione urbana che, «in una realtà come quella di Genova, in parte coincidono», sostiene **Walter Schiavella** «avrebbero effetti positivi sulla congiuntura economica». Invece l'esecutivo «ha compensato i tagli abbassando il livello delle regole». Meno regole, meno legalità, meno sicurezza favoriscono «la peggiore imprenditoria edilizia».

Per cambiare passo, sostiene il sindacalista **Fillea**, prima ancora della questione dei soldi c'è «la scelta delle priorità che deve essere quella del cambiamento del modello di sviluppo, del vincolo ambientale», perché «è chiaro che pulire un canale scolmatore o bonificare un'area golenale porta meno voti del taglio di un nastro». Ed è anche chiaro che l'abolizione dell'Ici, «combinata con i tagli criminali sui bilanci degli enti locali spingono i sindaci a utilizzare gli oneri di urbanizzazione come fonte di entrata generale». Invece le risorse fresche per un piano di messa in sicurezza dovrebbero venire da chi ha generato il danno, «dalla rendita immobiliare e dalla rendita fondiaria». I fondi strutturali e l'Ici per i redditi superiori ai 50.000 euro potrebbero dare altre risorse per un piano che aiuti ad uscire dalla crisi economica e ambientale. ♦